LA CARTA MINNITI PER GAZA

È "una possibilità", ammette una fonte autorevole. L’operazione è lunga e le smentite non mancano, ma il profilo è solido, apprezzato da Giorgia Meloni, tanto che l'ex ministro dem oggi presidente della Fondazione Med-Or è già impiegato dal governo sul Piano Mattei. Intanto Tajani punta sull'ambasciatore Bruno Archi come "inviato speciale del ministero per Gaza".

Paradosso. Mentre alla Camera la “sua” sinistra si impegna per “fermare” il memorandum Italia-Libia, nei corridoi della destra di governo rimbalza il nome di chi quegli accordi li ha architettati. Marco Minniti, ex ministro dell’Interno, in un’altra vita lothar di Massimo D’Alema, oggi presidente della prestigiosa, e ascoltatissima dalle parti di Palazzo Chigi, Fondazione Med-Or di Leonardo: esiste la possibilità (seppur ancora remota) che il governo Meloni scelga lui per rappresentare l’Italia nel processo di stabilizzazione a Gaza. L’operazione è lunga e le smentite non mancano, ma il profilo è solido, apprezzato da Giorgia Meloni, tanto che Minniti è già impiegato dal governo sul Piano Mattei. Un jolly.

“Siamo impegnati per fermare questo memorandum”, ha dichiarato la segretaria del Partito democratico Elly Schlein alla Camera. Il centrosinistra annuncia così una mozione per smantellare l’accordo italo-libico, che dal 2017 finanzia e supporta la guardia costiera libica per rallentare le partenze dei migranti, che nella pratica si traduce in azioni anche poco ortodosse. A Montecitorio, davanti alle associazioni che denunciano i crimini libici, passano i dem, ma anche alcuni 5 Stelle, +Europa e Alleanza verdi e sinistra. Il non detto è che l'impianto di quel memorandum è stato firmato da Paolo Gentiloni, ma soprattutto ideato da un ministro dell’Interno di sinistra: Minniti, appunto.

La mozione parlamentare è distante dai ragionamenti del governo. Meloni è tornata dal summit sulla pace di Sharm-el-Sheikh con la fiducia del presidente americano Donald Trump. La premier non ha mai nascosto di voler giocare un ruolo di primo piano sul futuro di Gaza. L’Italia, come spiegato più volte dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, offrirà il supporto pubblico-privato per la ricostruzione di ospedali e altre infrastrutture, inoltre sarà attiva nel dispiegamento di militari. Che siano i Carabinieri a Rafah (la missione è ripartita il 14 ottobre) o quelli di stanza a Gerico. Ma anche con altre forze, da inviare sotto l’egida dell’Onu, quindi come peacekeeper.

La tregua è fragile, va monitorata e l’Italia vuole esserci. Meloni ha chiesto un posto nel Board of peace, il gran Consiglio presieduto da Trump, che dovrebbe guidare la transizione politica della Striscia, dopo la smilitarizzazione di Hamas. A Palazzo Chigi e alla Farnesina stanno ragionando sul nome giusto per rappresentare l’Italia nel processo di stabilizzazione che partirà a Gaza.

Indicare Minniti è “una possibilità”, ammette a HuffPost una fonte solitamente autorevole, confermando il retroscena del Foglio, secondo cui l’ex ministro avrebbe già studiato le criticità della ricostruzione di Gaza, con un focus sui porti. Chi conosce l’interessato, però, lo definisce “sorpreso” dalle voci di stampa. Di più: non ci sarebbe proprio stato alcun contatto in merito. Anche per questo, nei posti di comando dell’esecutivo, abbonda la cautela.

Ad oggi ci sarebbe poco di concreto, ma il personaggio Minniti, ben noto nelle stanze dei bottoni e nei salotti tv, è insomma stimato a destra. Calabrese, cresciuto nel Partito comunista, vicinissimo a Massimo D'Alema, poi deputato, quindi al governo, con la delega ai servizi e poi al Viminale. Ripudiato dalla sinistra radicale, sempre in nome di quegli accordi. Minniti disquisisce e difende l'interesse nazionale, senza preoccuparsi di campi larghi. Parla con le autorità, anche su Gaza potrebbe esserci stata qualche interlocuzione.

 Niente di speciale, viene spiegato: gli esperti della fondazione guidata da Minniti. Nata sotto il governo Draghi, nel tempo si è trasformata: nel 2024 è passata da Fondazione di Leonardo a Italian Foundation. Leonardo ha mantenuto la maggioranza assoluta ma sono entrate anche altre grandi partecipate statali (Eni, Enel, Cdp, Fincantieri, Ferrovie, Poste, Snam, Terna). Un salto di qualità, battezzato con la prima riunione del comitato strategico proprio a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario Alfredo Mantovano, ascoltatissimo da Meloni, e i capi di gabinetto di mezzo governo, incluso il consigliere diplomatico della premier. Non è un caso quindi che gli studi di Med-Or finiscano spesso nei faldoni ministeriali, come naturale è l’inserimento della stessa fondazione nella cabina di regia del Piano Mattei.

Altro affare, distinto dal lato politico e scollegato dal Board of peace, è lo sviluppo diplomatico interno. Che oggi vede un'accelerazione: Tajani, prima di andare in Parlamento per l’informativa urgente sul piano di pace a Gaza, ha riferito in Consiglio dei ministri gli ultimi sviluppi sul supporto italiano alla popolazione palestinese e ha proposto la nomina dell'ambasciatore Bruno Archi come "inviato speciale del ministero per Gaza".

L'idea del ministro non sorprende: il profilo di Archi si inserisce perfettamente nelle intenzioni di Tajani. Diplomatico di lungo corso, Archi conosce i palazzi del governo: già consigliere diplomatico di Silvio Berlusconi, è stato anche viceministro degli Esteri nel governo Letta, persino deputato di Forza Italia dal 2013 al 2018. Il rito berlusconiano, ora tajaneo, ha aiutato, ma Archi viene definito “preparato a 360 gradi” e, seppur non ancora ambasciatore di grado, è il rappresentante permanente presso il Polo romano delle Nazioni Unite. Quindi, alla Fao. Non è un caso, visto che più fonti ricordano che “ha già ricoperto un ruolo di primo piano nel coordinamento del piano Food for Gaza”, il programma di aiuti alimentari messo in piedi dal governo Meloni. Una fonte diplomatica, più velenosa, nota che la nomina di Archi è stata accelerata per un motivo: bruciare sul tempo Palazzo Chigi, a cui spetterà il nome più politico, e rafforzare la centralità del ministero degli Esteri sul dossier Gaza.

***di Giulio Ucciero***